

NOTTE DI NATALE 2023 - Abbazia di Hauterive

Lectures: Isaia 9,1-6; Tito 2,11-14; Luca 2,1-20

“Il Creatore dei tempi nasceva nel tempo; colui mediante il quale ogni realtà creata fu fatta, egli stesso veniva a nascere tra le realtà create.”

Questo pensiero di san Leone Magno (*Lettere*, 31,2) descrive una realtà meravigliosa, incredibile, che dalla notte di Natale in poi è diventata esperienza, l'esperienza di Maria, di Giuseppe, dei pastori, e via di seguito fino a noi.

Il Creatore dei tempi nasce nel tempo; Colui che fa ogni creatura è generato in mezzo alle creature! Cosa vuol dire questo? Cosa vuol dire per la nostra vita, per il nostro cuore, per i nostri rapporti, per le nostre gioie e i nostri dolori? Cosa vuol dire questo per il tragico mondo in cui viviamo?

L'esperienza dei pastori di Betlemme ci insegna tutto. Non erano certamente grandi filosofi, e ancor meno teologi. Però avevano un cuore umano, come noi. Immaginatoci le loro notti a vegliare il gregge. È in questa situazione che ricevono l'annuncio dell'angelo: “C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge” (Lc 2,8). Immaginatoci queste notti nella regione di Betlemme, nel buio e silenzio assoluti. Immaginatoci che cielo stellato contemplavano questi pastori, che senso di mistero, di infinita bellezza infondeva in loro questo spettacolo. Ma certamente anche un sentimento drammatico, di tremore. Che rapporto c'era fra quell'immensità e il loro cuore? Non è necessario essere grandi poeti come Leopardi o filosofi, per sentir sorgere nel cuore una domanda tremolante, che non si sa a chi rivolgere: “Ma io, di fronte a tutto questo, chi sono? Che valore ha la mia vita, e quella delle persone che stanno con me? Sono forse solo un granello di polvere, un filo d'erba, una goccia di pioggia in mezzo a questo universo luminoso e tenebroso ad un tempo?”

Il cielo stellato, infatti, è luminoso e tenebroso, fatto di luci e di tenebre. Come d'altronde la storia del mondo e delle nostre vite. Come mai ci risulta bello? Come mai fa vibrare il nostro cuore?

I pastori, come nessun genio dell'antichità, non sarebbero mai giunti alla risposta a queste domande se in quella notte il cielo fatto di luci e di tenebre non si fosse di colpo illuminato, avvolgendoli di una luce diversa, per un annuncio misterioso, di cui i pastori hanno potuto comprendere solo le ultime parole, perché semplici e legate alla loro realtà quotidiana: “Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Lc 2,12)

All'imponente volta celeste, che suscita tante domande senza dare nessuna risposta, fa riflesso una mangiatoia, una povera culla, che già contiene e offre la Risposta a tutte le domande di cui il cuore umano trabocca. Dio che si celava nella volta stellata viene a rivelarsi in una mangiatoia, come se il fieno di una stalla fosse luogo più sacro degli spazi siderali. Mistero di amore che sconvolge l'adorazione del cuore.

Lo ha ben intuito e vissuto san Francesco, in quella notte di Natale di 800 anni fa, quando riprodusse la stalla di Betlemme per rinnovare e perpetuare l'adorazione più gradita al Signore dell'universo: quella dei poveri al Povero, dei piccoli al Piccolo.

I pastori vanno, vedono, adorano, annunciano. Il loro cuore intuisce, anche senza capirlo, che l'immenso cielo stellato, il mistero della luce e delle tenebre, tutto misteriosamente si concentra in quel povero Bambino appena nato. Sì, come scriveva san Leone Magno, "il creatore dei tempi nasceva nel tempo; colui mediante il quale ogni realtà creata fu fatta, egli stesso veniva a nascere tra le realtà create."

Ma cosa cambia questo nella nostra vita? Apparentemente nulla. I pastori, dopo aver visto e adorato Gesù, sono tornati alla loro vita quotidiana, al loro gregge, ai loro giorni e alle loro notti, vegliando in silenzio le pecore al pascolo. Ma ora, tutto è diverso, tutto è cambiato. Quella realtà povera e umile come la mangiatoia in una stalla, tutta quella realtà quotidiana, non è più sovrastata da un impersonale e indifferente cielo stellato, perché proprio *quella realtà*, quella mangiatoia, quella vita di poveri pastori, quella vita di poveri uomini e donne, e quel loro tempo sempre uguale e monotono, come è in fondo il tempo di ogni vita, della nostra vita, tutto questo è diventato Tempio santo, dimora di Colui che crea i tempi e tutte le cose.

E tutto questo mistero si concentra, come coscienza amorosa e gioiosa, nella realtà più quotidiana di ogni vita: il nostro cuore. Quel Bambino è nato in quel luogo, in quella condizione, in quella povertà, in quella stalla, solo per esprimere senza parole ai pastori, come poi a tutti, che la sua presenza è vicina, intima, amica, senza pretese. Cristo vuole scendere e dimorare personalmente nel cuore di chi semplicemente Lo accoglie, di chi si offre a Lui come una mangiatoia in cui posarsi, stare con noi, per permettergli di essere Emmanuele, Dio-con-noi, Dio con tutti.

Se capissimo questo mistero, con che amore e gratitudine guarderemmo la povera mangiatoia che teniamo nascosta nel profondo della vita, nel nostro cuore! Come guarderemmo con stima e venerazione le nostre e altrui povertà e miserie, e quelle del mondo!

La grande rivoluzione dell'amore che trasforma il mondo, la trasformazione impossibile resa possibile a tutti, tanto che chi l'ha provocata è una giovane ragazza di Nazaret, è quella di vivere ogni cosa, ogni povera realtà quotidiana della vita, coscienti e grati che proprio lì si incarna il Figlio di Dio, il Signore dell'universo.

Non ci è chiesto nulla per ottenere questo. Il Bambino è già nato per noi prima che lo sapessimo e andassimo da Lui. Ma ora lo sappiamo, lo abbiamo visto e adorato. Ripartendo verso la nostra vita di tutti i giorni e di tutte le notti, non dimentichiamo la sua presenza, la sua amicizia!

Da Betlemme, in fondo, non si riparte più, perché Betlemme rimane con noi, in noi, e ci attende in tutti, ovunque e sempre.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist